

Gallo, ministro dell'istruzione pubblica. « Sì, l'accetto.

Presidente. A questo capitolo sono stati proposti i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, persuasa della urgenza di migliorare lo stato delle nostre biblioteche, porta a lire seicentomila l'assegno di cui nel capitolo 34 del bilancio dell'istruzione.

« Ciccotti, Celli, A. Marescalchi, Valeri, Vendemini, Varazzani, Bissolati, Majno, Costa, Arcognati, Battelli, Fradeletto, Garavetti, Pantano. »

« La Camera invita il Governo a restituire alle dotazioni delle biblioteche i due decimi soppressi sui bilanci 1891-92 e 1895-96.

« Molmenti, Imperiale. »

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgere il primo di questi due ordini del giorno.

Ciccotti. L'onorevole relatore richiamava, ieri, l'attenzione della Camera sull'importanza che debbono avere nel lavoro di riordinamento della scuola le istituzioni *post-scolaires* e l'onorevole ministro della istruzione pubblica diceva: voi non dovete attendervi tutto dalla scuola, perchè la scuola come è costituita oggi, può solo fornire un avviamento alla scienza e all'istruzione, ma dovete attendere se volete che l'istruzione progredisca, altri effetti da altre cause. Ora noi che siamo conseguenziarî tiriamo da queste parole la conseguenza e diciamo: ebbene, quale istituzione *post-scolaire* più utile di una biblioteca, quale miglior modo di raggiungere questi effetti che quello di migliorare le condizioni delle biblioteche?

Mi appello anche qui a tutti quelli che conoscono le nostre Università: all'infuori del campo d'insegnamento delle scienze sperimentali si può dire che la scuola assai frequentemente sia, ed è chiamata così, un modo di leggere con le orecchie; modo per cui si legge poco e si legge male. Non è un mistero per nessuno che vi sono nelle nostre Università professori i quali da più di un ventennio fanno le loro lezioni ripetendo zibaldoni, in modo che, con grande vantaggio del bilancio, potrebbero essere eliminati, e con grande vantaggio della disciplina e della dignità della scienza potrebbero essere surrogati da un fonografo.

Ora, vi dirò cosa che, se vi venisse detta la prima volta da me, provocherebbe forse un sorriso sulle vostre labbra, ma, ripetendovi cosa già detta da uno dei più grandi intelletti del secolo, credo di dir cosa che si imporrà alla vostra attenzione.

Il Carlyle, in un suo discorso che passa per essere dei meglio pensati e meglio scritti tra quanti ne ha la letteratura inglese, assumendo il rettorato dell'Università di Edimburgo, diceva: sapete quale è per me l'ideale dell'Università? Per me, è un'Università senza insegnamenti. E diceva benissimo, perchè, quando siamo fuori del campo delle scienze sperimentali, può benissimo il professore esser surrogato dal libro, o, per lo meno, la sua attività, più che alle lezioni accademiche, può volgersi a dare un indirizzo, una guida ai suoi alunni.

Ora, in Italia avete voi messo le biblioteche in condizione di aiutare questa funzione? No; voi vi trovate in una via completamente spostata, ed è a questo inconveniente che vi chiediamo di riparare; noi vi diciamo: fornite i libri, costituite le biblioteche in maniera che possano rispondere al loro scopo. E per far questo, prima di tutto, dovete emendare quel passo falso, che costituirà sempre una grave censura per l'amministrazione dell'onorevole Villari, quando nel 1891-1892, non seppe far di meglio che fare economie precisamente sul capitolo delle biblioteche; sicchè poi abbiamo avuto lo spettacolo di articoli pubblicati nella « Nuova Antologia » in cui lo stesso Villari scrittore, censurava ciò che Villari ministro aveva fatto alcuni anni addietro.

Vischi. Anche per le scuole all'estero.

Ciccotti. E dirò anche un'altra cosa. L'onorevole ministro diceva, rivolto a noi: voi vi preoccupate molto del fatto che in Italia abbiamo una percentuale del 39 per cento di analfabeti, e invece dovrete preoccuparvi del fatto che anche gli alfabeti, tutti coloro che hanno imparato a leggere, non per ciò sono ascisi ad un grado elevato di istruzione. Questo è vero, ma è vero soltanto in parte e con molte riserve. Prima di tutto rettifico, in certo modo, ciò che ha detto il ministro. Quando si vuol parlare della cifra degli analfabeti in Italia, non si può parlare del 39 per cento, perchè il 39 per cento è una cifra ideale, cioè la media che costituisce qualche cosa che, in nessun luogo, ri-